

شهی بود درهند مهراج نام      بزرگی بهرجای گسترده کام  
 بهو نام خویشی بدش درسپاه      زدستش بشهرسرنندیب شاه

In spite of the presence of the legendary elements and vagueness regarding names of places like Hind, Sind and Sarandeeb, the chronicle of Tabari leaves no doubt that the areas of India, involved, were modern Sindh, Baluchistan and parts of the Punjab. These areas were contested between the Indians and the Iranians. It also follows that the rulers of Iran, ancient or medieval, indigenous or foreigners, found it necessary to acquire parts of the northern Indian subcontinent. This was the case also during the Islamic period of Iranian history, when Iran came under the rule of the Arabs. They too felt it necessary to take action to safeguard the eastern borders of Iran. Caliph Omar ordered his commander to go with his forces to a place which later became Basra and to establish a city there in order to prevent any contact between the Iranians and the Indians<sup>11</sup>:

من میخواهم که از هندوستان و عمان آن راه نگاه دارم - تا از آنجا کس نیاید - ترا باید رفت  
 با سپاه خویش و آنجا شهری فرمودم ...

And later, the chronicle reports that:

"All lands attached to Sajjistan, the lands of Sindh and Hind were conquered during the period of Muwaiyah (p. 548) ...<sup>12</sup>  
 And Mohammad bin Qasim conquered a part of India ...<sup>13</sup> This reminds us Tabari's reportings on Bahram and Anushirvan, two ancient Iranian rulers, who loved to acquire a portion of Indian territories...

Roma, settembre 1993

<sup>11</sup> Abu 'Ali Mohammad Bal'ami, *Tarikh-e Tarjomah-e Tabari*, cit., p. 301.

<sup>12</sup> Abu 'Ali Mohammad Bal'ami, *Tarikh Nameh-e Tabari*, cit., p. 548.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 859.

ADRIANO V. ROSSI

### Antenati regali a Susa<sup>1</sup>

*L'argomento trattato nelle pagine che seguono ha con Alessandro Bausani una connessione più diretta di quanto non appaia a prima vista, nel senso che nelle conversazioni tenute nella sua casa romana nei mai dimenticati pomeriggi degli anni 1969, 1970 e 1971 chi scrive ebbe ripetute occasioni di constatare (non senza una certa sorpresa di allora) che Bausani si muoveva a suo agio non solo nella problematica relativa alla storia religiosa dell'Oriente islamico e pre-islamico, all'islamistica intesa nel senso più ampio e all'iranistica in tutte le sue accezioni<sup>2</sup>, ma anche nella antropologia culturale e finanche nell'antropolinguistica di matrice nordamericana (che chi scrive veniva conoscendo allora, tramite la frequentazione di Giorgio R. Cardona, pure spesso presente a quei pomeriggi romani in casa Bausani). Nella stanza di lavoro di Alessandro Bausani appunto, dove capitò di discutere (insieme a G.R. Cardona) presupposti dell'approccio antropologico sottostante agli scritti linguistici di Murray B. Emeneau (allievo di E. Sapir, nonché eminente indeuropeista ed indianista di Berkeley con cui l'autore di queste righe intratteneva in quegli anni un fitto carteggio), si imparava, tra molte altre cose, come orizzontarsi nella vasta letteratura scientifica dedicata alla terminologia della parentela - piuttosto negletta nella cultura italiana (e, in minor misura, francese) di quegli anni, attenta come è noto solo alle tematiche sollecitate dal suo esasperato storicismo - spesso in riferimento all'area (multilinguistica e multiculturale) indo-iranico-dravidica<sup>3</sup>. A quelle informali sessioni di lavoro, dalle quali emerse un implicito, congiunto incoraggiamento di Bausani e Cardona al sottoscritto a dedicarsi (anche, non solo) al-*

<sup>1</sup> Le considerazioni che seguono sono state presentate in forma preliminare in una conferenza tenuta al Sodalizio glottologico milanese il 20 maggio 1991, nel quadro d'una ricerca finanziata con fondi assegnati per programmi nazionali e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza (ex art. 65 DPR 382/80), su un progetto interuniversitario - attualmente diretto dallo scrivente, ma originariamente ideato con A. Bausani e G. Gnoli - denominato *Etnolinguistica dell'area iranica*. Ringrazio i colleghi R. Contini (Venezia) e G. Gnoli (Roma "La Sapienza") per aver accettato di discutere con l'autore vari dettagli del lavoro e per numerosi suggerimenti, bibliografici e di merito; e i colleghi L. Cagni e C. Zaccagnini (I.U.O. Napoli) per consulenze assiriologiche.

<sup>2</sup> Vedi, in questo volume, *Su Alessandro Bausani*, pp. 1-11.

<sup>3</sup> Cui Bausani aveva indirizzato chi scrive fin dalla tesi di laurea dedicata agli elementi di cultura iranica nell'area marginale dei Brahui (per il ruolo di Bausani quale relatore di quella tesi vedi Preface, in A. V. Rossi, *Iranian lexical elements in Brahui*, Naples 1979, p. vi-vii).

lo studio della terminologia della parentela nell'area, e in seguito alle quali mi fu procurata una copia del saggio di Oswald Szemerényi sulla sincope in indeuropeo<sup>4</sup> che l'Istituto Universitario Orientale aveva pubblicato da poco (e dove già compariva ampiamente<sup>5</sup> l'interesse di Szemerényi per la terminologia della parentela che sarebbe stato sviluppato nei suoi successivi *Studies in the kinship terminology of the Indo-European languages*) devo quindi l'impulso originario ad occuparmi delle tematiche sviluppate in questo studio, in parte trasmesse anche ai più giovani iranisti napoletani delle successive generazioni che non hanno avuto in sorte la fortuna di poter familiarizzare con Alessandro Bausani per un lasso di tempo sufficiente ad apprezzarne direttamente la lezione su questi (e altri) temi<sup>6</sup>, ma che volentieri riconoscerebbero in Lui il nyâka di questi studi.

1.1 Per chi studi la terminologia della parentela in anticopersiano, le genealogie contenute nelle sezioni iniziali delle iscrizioni achemenidi rappresentano un vero e proprio supplizio di Tantalo: le formule che vi si trovano sono invariabilmente concepite nella prospettiva agnatica ascendente, quella cioè che descrive il re parlante con etichette linguistiche che lo situano a diversi livelli di discendenza rispetto ai suoi predecessori<sup>7</sup>, e quindi documentano solo termini come 'figlio' *puša*<sup>8</sup>, e 'nipote' *napa*. Nei rari casi in cui il sovrano parlante, nell'elencazione della genealogia, rimonta più indietro della seconda generazione, la linea dinastica è presentata mediante giustapposizione di segmenti di generazioni successive, secondo la formula ascendente "il padre di X era Y, il padre di Y era Z ..." («mio padre era Istaspe; il padre di Istaspe era Arsame; il padre di Arsame era Aryaramne», e così via, fino al capostipite Achemene, eponimo della dinastia, in DB I 4 sgg.); oppure secondo la formula discendente "X figlio di Y, che era figlio di Z, ..." («Artaserse grande re ... figlio di Dario II, che era figlio di Artaserse I re», e così via, come nell'iscrizione di Artaserse II a Susa (A2Sa) che vedremo più avanti)<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> O. Szemerényi, *Syncope in Greek and Indo-European, and the nature of IE accent*, Naples 1964.

<sup>5</sup> Vedi *ibid.* particolarmente le osservazioni sui nomi del suocero e della nuora alle pp. 290 e sgg.

<sup>6</sup> Si veda, della dr. Felicetta Ferraro (che iniziò a frequentare i corsi di lingua e letteratura persiana presso l'allora Seminario di iranistica dell'Istituto universitario orientale solo a partire dall'anno accademico 1974-75, l'anno in cui Bausani rinunciò al secondo insegnamento a Napoli dopo il suo ritorno all'Università di Roma), la tesi di dottorato in studi iranici *Il lessico della parentela e dei gruppi di parentela in baluci*, 1990 (è ora in corso di pubblicazione nella *Baluchistan Monograph Series* del Dipartimento di studi asiatici dell'IUO una versione aumentata ed aggiornata in lingua inglese col titolo *Family and kinship in the Baluchi society*).

<sup>7</sup> Un modello tipologicamente rappresentativo è in DB I, 1-3: «Io sono Dario grande re, re dei re, re in Persia, re dei paesi, figlio di Istaspe, nipote di Arsame».

<sup>8</sup> Le trascrizioni di aprs., bab. ed elam., tranne i casi in cui sia rilevante la discussione sui singoli segni cuneiformi, sono tendenzialmente fonematiche; in particolare l'aprs. segue (con adattamenti già parzialmente adottati in precedenti lavori dello scrivente) le linee generali formulate in Lecoq 1974.

<sup>9</sup> Talvolta la formula ascendente e quella discendente appaiono nella stessa iscrizione, come XPe, 6-12: *adam xšayāršâ [...] Dārayavahuš Xšhya puša [...] Dārayavahuš Xš akunauš haya manā pi-*

Il termine anticopersiano relativo al *taxon* genealogico 'padre del padre' sembra documentato solo in due passi contenuti in iscrizioni provenienti dall'area di Susa: la cosiddetta "Carta di fondazione" del complesso palaziale di Dario (DSf, fine del VI sec. a.C.), e l'iscrizione di Artaserse II commemorativa della ricostruzione dell'*apadâna* dello stesso complesso palaziale (A2Sa, prima metà del IV sec. a.C.), ripetuta in varie repliche su basi di colonne e pilastri d'ingresso.

1.2 L'iscrizione commemorativa della ricostruzione dell'*apadâna* ad opera di Artaserse II (A2Sa) risale alla prima metà del quarto sec. a.C., e ci è documentata in tutte e tre le lingue consuete della epigrafia reale achemenide<sup>10</sup> (anticopersiana, elamica e babilonese), sussistendo della versione anticopersiana frammenti di varie copie di cinque o sei righe ciascuna, iscritte su basi di colonne o su zoccoli di basamento<sup>11</sup>.

Dopo le due righe iniziali che presentano la genealogia di Artaserse II mediante giustapposizione di segmenti di generazioni successive, dalla metà della terza linea il testo anticopersiano conservato (il medesimo accessibile durante tutto un secolo, dall'epoca dei primi deciflatori fino all'edizione standard di Kent<sup>12</sup>) proseguiva (linee 3-4):

*imam apadâna Dārayavahuš apanyâkam a[.]unaš abyā[.....]pa Arta[.....]m [.....]*

Quattro nuovi frammenti trovati negli scavi francesi dal 1958 al 1963 e pubblicati recentemente da Stève<sup>13</sup> permettono ora di avere assoluta certezza sulla lettura della parola che segue il nome di Artaserse, che è *nyaka* (nelle repliche di A2Sa sempre scritto senza la notazione <'> che indica /â/ <sup>14</sup>), seguito dal pronome

*â* «io sono Serse [...] figlio del re Dario [...] il re Dario fece, che era mio padre»; cf. su ciò l'osservazione di Scheil 1929.85 e (in generale sulle genealogie achemenidi) Hauri 1973.32-34. Sia detto qui incidentalmente, l'elencazione della sequenza genealogica Istaspe - Dario - Serse con i relativi termini di parentela ha svolto nella storia della decifrazione dei cuneiformi achemenidi la funzione dei cartigli con i nomi di Cleopatra e Tolomeo nella storia della decifrazione dei geroglifici egizi, avendo permesso allo studioso tedesco G. F. Grotefend (storia della decifrazione in Weissbach 1896-1904.64-74) di identificare (approssimativamente) nei cuneiformi anticopersiani delle due iscrizioni DPa e XPe le sequenze di segni corrispondenti a tre nomi dinastici, noti da fonti classiche, di cui il nonno non fosse insignito del titolo regale, e quindi di stabilire la lettura dei caratteri cuneiformi presenti nei nomi stessi.

<sup>10</sup> Sull'uso ufficiale delle tre lingue in epoca achemenide cf. Rossi 1981 *passim*.

<sup>11</sup> Aggiornamento sulla bibliografia relativa in Stève 1975.7-18, anche per le versioni elamica e babilonese (il testo anticopersiano è in questo caso il più completo conservatosi).

<sup>12</sup> Weissbach 1911.xxvii;123-24; Kent 1953.154.

<sup>13</sup> Stève 1975.8-11.

<sup>14</sup> Stève 1975.10, annotazione a linea 4; il dubbio sulla lettura da porre in A2Sa/1, in corrispondenza di quello che potrebbe essere l'unico caso certo in tutta la documentazione anticopersiana di attestazione di *nyaka* con <'> /â/, deriva dall'impossibilità di verificare quale testo originale Loftus abbia usato per la sua edizione manoscritta e litografata (vedi sotto nota 27).

me enclitico di prima persona singolare *-m*. Il passo che ci interessa appare quindi ora nella sua forma completa (linea 4)<sup>15</sup>:

*imam apadâna Dârayavauš apanyâkam akunaš abyapara upa Artaxšasâm nyakam aθavâ*

«questo *apadâna* (lo) costruì Dario *apanyâkam*; poi sotto Artaserse *nyakam* fu distrutto dal fuoco».

La versione elamica, che nel complesso è ben conservata, e presenta difficoltà solo relativamente ai verbi e ai funzionali, reca il seguente testo in corrispondenza del passo in questione (linee 4-6):

*innakki h.habadana hhh.dariyamuš h.ab/panyaka (<ab-ba-nu-ya-ak-ka>) kam-man h.uddaisda h.mešakarakka* (oppure *h.meša kapakapaka*<sup>16</sup>) *hhh.irtakšašša h.nyakam (<nu-ya-ak-kam-mi>) h.marirma limaikka*

«questo *apadâna* (lo) costruì Dario mio *ab/panyaka* e molto dopo nel regno di Artaserse *nyakam* fu distrutto dal fuoco».

Nella versione babilonese, secondo l'*editio princeps* di Loftus seguita da Weissbach<sup>17</sup>, il passo è reso come segue (linee 3-5):

*agašum appadan Dariyamuš abababi-ya itepuš ina kutal ullû ina pani artakšat-su ababi-ya išâtum tatakkaš-šu.*

«questo *apadâna* (lo) costruì Dario *abababi-ya* (padre del padre di mio padre)<sup>18</sup> e molto dopo sotto Artaserse *ababi-ya* (padre di mio padre) fu distrutto dal fuoco».

Fin dalle prime menzioni nella letteratura scientifica<sup>19</sup>, l'integrazione di [...]am in [nyâk]am si presentò come naturale sulla base degli argomenti che seguono: (a) la corrispondenza col babilonese *ababi-ya* 'nonno'<sup>20</sup>; (b) la presenza, nello stesso passo epigrafico, di un lessema (*apanyâka*) chiaramente interpretato dal traduttore babilonese come appartenente alla terminologia di parentela e apparentemente composto della stessa base di *nyaka*<sup>21</sup>; (c) la corrispondenza con la

<sup>15</sup> La numerazione delle righe del testo segue A2Sa/2 (cf. Stève 1975.10 e fig. 1).

<sup>16</sup> «une forme avec redoublement d'une base *kap-* "assembler"» secondo la lettura proposta da Stève 1975.14-15.

<sup>17</sup> Weissbach 1911.xxvii.

<sup>18</sup> In realtà Dario era 'bis-bisnonno' del re enunciante, e quindi sembrerebbe doversi presumere una (quarta, consecutiva) occorrenza dell'ideogramma per *abu*; ma vedi sotto.

<sup>19</sup> Loftus 1857 tavv. 1-5; in Spiegel 1881.126 (1.a ed. 1862!) l'iscrizione è ancora presentata come «erst neuerlich bekannt gewordene».

<sup>20</sup> CAD, A/1, p. 70 'grandfather'; AHw 7 'Grossvater', entrambi documentati con citazioni risalenti a tutte le epoche dell'accadico.

<sup>21</sup> Spiegel 1881.205: «von *apa* hinweg und *nyâka* q.v.»; cf. Bartholomae 1904.1094 (in nota a «p. *nyâka*»): «vollständig - nach *apany*° - ergänzt».

trascrizione elamica *nu-ya-ak-kam-mi*; (d) i dati prosopografici relativi ad Artaserse II, noti da altre fonti, che confortavano, sulla base delle genealogie, la ricostruzione di *nyaka* dal versante semantico; (e) la presenza nel *Vendidad* (12.9-11) delle voci avestiche *nyâka*- 'nonno', *nyâkâ*- 'nonna'<sup>22</sup>, e in neoiranico delle voci della serie nprs. *niâ*.

Naturalmente l'incongruenza tra l'effettivo grado di parentela, il relativo termine di parentela anticopersiano *apanyâka*, che attraverso A2Sa veniva ad essere documentato per la prima volta in iranico (e in generale nell'ie.) e il complesso ideografico babilonese *AD AD.AD (=abababu)*<sup>23</sup> non era sfuggita all'attentissimo Weissbach, che osservava alla nota (i) posta in calce alla pag. 123 del suo *Die Keilinschriften der Achämeniden*: «Darius I. war der Ururgrossvater des Artaxerxes II. Bab. ungenau: "Vater des Vaters meines Vaters"». Per la verità, la circostanza che gli unici due frammenti di repliche pubblicati dopo l'*editio princeps* (oggi siglati come '002' e '003') presentino entrambi rotture del testo rispettivamente prima dell'ultimo *AD*<sup>24</sup> e a metà del terzo *AD*<sup>25</sup> di linea 4 rende impossibile verificare quante volte fosse ripetuto l'ideogramma *AD* (*AD AD AD.AD = ababababi-ya*<sup>26</sup> «padre del padre del padre di mio padre» oppure *AD AD.AD abababi-ya* «padre del padre di mio padre?»), e autorizza il sospetto che l'edizione litografata di Loftus possa contenere un'occorrenza in meno (tre invece di quattro) dell'ideogramma *AD* per una semplice aplografia del disegnatore moderno<sup>27</sup>.

In ogni caso, non è possibile compiere ulteriori verifiche tramite la versione elamica, perché vi compare a questo punto - come si è visto - la pura e semplice trascrizione fonetica dell'anticopersiano, con il conglobamento del pronome suffisso *-am* 'mio' alla parola *nyaka*. All'epoca dei primi studi sul testo dell'iscrizione, non essendo ancora noto il termine el. *hh.si-û-ri* che corrisponde a *nyâka* in DSf<sup>28</sup>, era naturale ascrivere la mancata apparizione d'uno specifico termine di parentela elamico per rendere aprs. *nyaka* di A2Sa, più che ad una banale incomprensione da parte del traduttore, all'assenza nel lessico elamico di un'etichetta linguistica in corrispondenza dei *taxa* per 'padre del padre' (e per antenati risalenti a generazioni ancora precedenti)<sup>29</sup>. Nessuna rilevante novità è pro-

<sup>22</sup> Bartholomae, loc. cit.; vedi sotto pp. 386-87, 391-92..

<sup>23</sup> CAD A/1, p. 70, punto (2').

<sup>24</sup> Scheil 1929.94 (disegno a fondo pagina); la relativa foto (ottenuta dagli archivi del Louvre) è stata pubblicata per la prima volta in Stève 1975 tav. iv.

<sup>25</sup> Disegno in Stève 1975.17 fig. 8; foto ibid. tav. iii:2; trascrizione ibid. 16.

<sup>26</sup> *hapax* in accadico secondo CAD A/1, p. 70; documentazione di *AD AD.AD* ibid.

<sup>27</sup> Loftus 1857.370-73 e tavv. 1-5. Naturalmente lo stesso dubbio può investire l'operato dello scriba responsabile dell'originale che ha costituito la base dell'edizione di Loftus/Weissbach, come sembra implicare l'osservazione «Bab. ungenau» di Weissbach.

<sup>28</sup> Vedi sotto p. 386.

<sup>29</sup> La ridottissima documentazione dell'elamico non ci permette peraltro ulteriori indagini. La tesi sopra esposta è valida sia se si accettò la teoria dell'elamografia dell'antico persiano formulata da Ilya Gershevitch (Gershevitch 1979 e Rossi 1985.198 sgg.), sia se non la si accettò; nel primo caso va

venuta dalla pubblicazione dei nuovi frammenti, se si eccettua la variante *upanyâkam* (per *apanyâkam*) di A2Sa 2, linea 4<sup>30</sup>, su cui ritorneremo più sotto.

1.3 La cosiddetta 'Carta di fondazione' del Palazzo di Susa (DSf), che dei due testi epigrafici qui in discussione è il più antico, risalendo alla fine del VI sec. a.C., è documentata, al pari di A2Sa, in versione trilingue, e contiene una narrazione di notevole ampiezza (una sessantina di righe circa nella redazione anticopersiana più completa), relativa alla costruzione del Palazzo di Dario a Susa e destinata alla grande sala centrale del Palazzo.

Le prime discussioni sul testo si svilupparono a partire dall'inizio degli anni Trenta, dopo l'apparizione dell'*editio princeps*<sup>31</sup> delle tre versioni che si fondava sulla concordanza tra la variante meglio conservata, quella babilonese, e le altre. Il testo anticopersiano si basa tuttora sulla tavoletta d'argilla cotta pubblicata da Scheil (oggi indicata con la sigla 'DSf 1/aprs.' secondo la numerazione Stève), integrata tramite le concordanze con i frammenti di varie repliche su supporti in materiali diversi (tavolette d'argilla, marmo e mattoni invetriati)<sup>32</sup> ritrovati e classificati successivamente ad opera della missione archeologica francese<sup>33</sup>; le versioni elamica e babilonese si basano sui testi conservati su tavole di marmo (con frammenti di repliche in argilla) ritrovate negli scavi degli anni Venti (DSf/el. e DSf/bab.), e degli anni Settanta (DSz e DSaa)<sup>34</sup>.

La genealogia presentata in questa iscrizione è estremamente ridotta<sup>35</sup>, ma l'iscrizione è molto importante perché contiene (tra l'altro) nella sezione iniziale una menzione degli ascendenti di Dario che permette di stabilire un sincronismo<sup>36</sup> utile alla datazione delle diverse costruzioni del complesso palaziale di Susa.

Ecco il testo anticopersiano dell'*editio princeps* di Scheil, con la relativa traduzione<sup>37</sup>:

ipotizzato l'uso di intere parole elamiche semanticamente corrispondenti a quelle anticopersiane recepite oralmente nella dettatura del testo, che divenivano veri e propri ideogrammi elamici; e inoltre la possibile creazione di neologismi mediante trascrizioni fonetiche di parole straniere a loro volta suscettibili di divenire, pur essendo in origine trascrizioni fonetiche, ideogrammi funzionalmente del tutto simili alle basi propriamente elamiche.

<sup>30</sup> Stève 1975.10 (ad l. 4) e fig. 1.

<sup>31</sup> Scheil 1929.3-34.

<sup>32</sup> Il numero esatto delle repliche non si può determinare, dato lo stato di conservazione della maggior parte dei frammenti minori e la loro dispersione nell'area di scavo (cf. Scheil 1929 *passim* e Stève 1974 *passim*).

<sup>33</sup> In un arco di tempo ampio, a partire dalla fine del secolo scorso; sulle fonti dell'iscrizione vedi la bibliografia completa in Kent 1953.110, ora da aggiornare con Stève 1974.135-61 e Mayrhofer 1978.14-15.

<sup>34</sup> Sulle nuove versioni el. (DSz) e bab. (DSaa) si veda particolarmente Vallat 1972 (con bibl. precedente).

<sup>35</sup> Righe 5-7: «io sono Dario grande re, re dei re, re dei paesi, re su questa terra, figlio di Istaspe».

<sup>36</sup> Su cui vedi Scheil 1929.24-25 e Stève 1974.169.

<sup>37</sup> Scheil 1929.17-18. La trascrizione è stata normalizzata secondo quella adottata in questo scritto, vedi sopra nota 8.

12 *vašnâ Auramazdâha haya ma[nâ] pitâ*  
13 *[Viš]tâspa utâ [A]ršâma haya manâ [apan]yâka*  
14 *[...] ubâ ajîvatam yadi Auramazdâ mâ*  
15 *m [xsâyaθya]m akunauš ahyâyâ bumiyâ*

«par la grâce d'Auramazdâ, celui qui était mon père,  
Hystaspe, et Aršâma, qui était mon grand-père,  
... vivaient encore l'un et l'autre, quand Auramazdâ me  
fit roi sur cette terre».

Le nuove letture disponibili (DSf 12)<sup>38</sup> permettono ora di migliorare l'interpretazione come segue:

12 *vašnâ Auramazdâha haya ma[nâ] pitâ*  
13 *Vištâspa uta Aršâma haya manâ [n]yâka*  
14 *ava[i]<sup>39</sup> ubâ ajîvatam yadi Auramazdâ mâ*  
15 *m xsâyaθ[ya]m<sup>40</sup> akunauš ahyâyâ bumiyâ*

«col favore di Ahuramazda, mio padre  
Istaspe e mio nonno Arsame  
questi due erano viventi quando Ahuramazda mi  
fece re su questa terra».

Come si vede, nel passo in questione non sussistono gravi problemi di lettura, eccettuata proprio la parola *n]yâka* che ci interessa, della quale nella tavoletta DSf 1 si distinguono solo i tre segni finali e il cuneo separatore di parola (<-y-'-k-:>). Scheil, probabilmente sulla base dell'esigenza di rispettare in qualche modo lo spazio disponibile nella tavoletta<sup>41</sup>, suggeriva l'integrazione *apan]yâka*, che interpretava – senza'altra spiegazione, e divergendo da quanto era stato sostenuto in proposito da vari iranisti – «grand-père»<sup>42</sup>; gli editori successivi a Scheil, partendo dall'assunto che lo spazio occupato dai segni perduti fosse minimo, hanno generalmente integrato dopo *manâ* un cuneo separatore di parola seguito da <n><sup>43</sup>.

<sup>38</sup> Frammento di tavoletta d'argilla cotta ritrovato nel 1955 nel settore A, Susa sud-ovest e pubblicato in Stève 1974.141-42.

<sup>39</sup> Da leggere così (invece che *taya* come Kent 1953.142) sulla base di DSf 12.

<sup>40</sup> Scritto per esteso e non ideograficamente nella versione conservata in DSf 12 (cf. Stève 1974 *ibid.*).1

<sup>41</sup> Che appare chiaramente superiore a quello necessario per tre segni, contenendo lo spazio per quattro o anche cinque segni, cf. Scheil 1929 tav. viii.

<sup>42</sup> A Scheil è peraltro dovuta l'osservazione che in DSf, contrariamente a A2Sa, si ha per la prima volta la documentazione del corrispondente elamico per questo termine di parentela: «Le mot de «grand-père», que le texte d'Artaxerxès II, *Sus.*, a, 3 (Weissbach, p. 122), se contente d'emprunter au perse *apanyâka*, d'où *abbanayakka*, était cette fois rendu par le propre mot anzante dont il ne reste malheureusement que la première syllabe *si...*» (Scheil 1929.25).

<sup>43</sup> König 1930.29, § 3 nota (c) («noch Raum für 2 Zeichen; entsprechend dem *apanjâkama* in der Inschrift des Artahšasa II, *Susa* a, 3 haben wir also zu schreiben [a-pa]-ja-a-ka und zu lesen

La versione elamica e quella babilonese hanno a questo punto rispettivamente:

(elamico, secondo Vallat 1972.8)

11 sà-u-mi-in <sup>u</sup>ra-mas-da-na ak-ka<sub>4</sub>  
 12 [I] ú [I] at-tá-tá [I mi-iš-da-áš-ba ku]-ut-tá I ir-šá-ma ak-ka<sub>4</sub> I ú I si-  
 13 ú-ri hu-[pi-pè MIN-pè-ip tá-ka<sub>4</sub>-ik-ka<sub>4</sub>-tá ap]-an-ka<sub>4</sub> <sup>u</sup>ra-mas-da I ú I  
 sunki  
 14 I ú-na-un-ku hu-ut-taš

(babilonese, secondo Stève 1974.154-61)

8 ina silli šá <sup>A</sup>hu-ur-ma-az-da-a'  
 9 ina u<sub>4</sub>-mi-šu-ma abu-ú-a at-tu-[a I Uš-ta-az-pa u **abi abi-i**]a at-t[u-ú-a]  
 10 [I]Ar-šá-[am-ma bal-tu-ú ki-lal-l]e <sup>A</sup>hu-sur-ma-az-da-a' šarru-[ú-tu]  
 id-di-nu [ina qaq-qa-ri a-ga-a]

La nuova documentazione permette quindi di acquisire con certezza la parola elamica corrispondente ad aprs. *nyâka*, bab. *ab abi-ya*, cioè il termine di parentela (*hapax* in elamico) h.si-ú-ri 'nonno'<sup>44</sup>.

2. La documentazione anticoiranica sulla parola che stiamo esaminando si deve completare con i due passi del *Vendidad* (12.9 e 11) in cui si elencano prescrizioni rituali in occasione di decessi dei membri della famiglia per i diversi gradi di relazioni parentelari. Dopo le prescrizioni in caso di morte dei genitori, dei figli, dei fratelli e del capofamiglia (12.1-8), compaiono le seguenti:

12.9:

âať yať *niiâkô* para-iriθiieiti *niiâke* vâ para-iriθiieiti čuuaf aêšqm upa-mqanaiqn  
 napô hača *niiâka* napti hača *niiâke*  
 êg ka *nyâg* be-mîrêd ayâb *nyâig* (<ny'yk>) be-mîrêd čand awêšân abar pâyi-  
 šnag

*apanjâka*); Herzfeld 1931.42 («Die Lücke im letzten Wort erlaubt nur 2 Buchstaben, also *ni-yâka*»); Kent 1931.197 («there is a double error in Scheil's [*apan*]yaka, for it means not "grandfather" but "grandfather's grandfather", like Latin *ab-avus*, and the proper word is *niyâka*»); Kent 1933.8 («König has retained Scheil's incorrect [*apan*]yaka, writing it [*a-pa*]-ya-a-ka. Apart from the incorrect meaning of the word, this writing is impossible, since *n* was graphically omitted only before stops and final; *ny* initial and medial was written *na-i-ya*. Herzfeld, p. 42 and I in my previous article, p. 197, independently reached the correct [*ni*]yâka»); Kent 1953.142. Tutti gli altri frammenti di DSf in scrittura anticopersiana menzionati da Scheil non contengono il passo in esame; solo DSf 12 conserva all'inizio di linea 13/14 i tre segni <-'-k-:-> /-âka/, documentando così una variante con /-â-/ *nyâka*.

<sup>44</sup> Cf. Hinz-Koch 1987.1093-94 'mein Grossvater'; Hallock 1969.751 ('grandfather') preferisce la lettura *sipri*.

«allora, quando muore il *nyâka/nyâg* o muore la *nyâke/nyâig*<sup>45</sup>, quanto tempo si deve mantenere il lutto<sup>46</sup> [il *napô* rispetto al *nyâka*, la *napti* rispetto alla *nyâke*]<sup>47</sup>»

12.11:

âať yať *napô* para-iriθiieiti *napti* vâ para-iriθiieiti čuuaf aêšqm upa-  
 mqanaiqn *niiâka*<sup>48</sup> hača *naptô* *niiâke* hača *napti*  
 êg ka *nawag* be-mîrêd ayâb *napti* be-mîrêd čand awêšân abar pâyišnag  
*nyâg* az *nawa*, *nyâig* az *napti*

«allora, quando muore il *nawag* o muore la *napti*<sup>49</sup>, quanto tempo si deve mantenere il lutto, il *nyâka/nyâg* per il *napta/nawag*, la *nyâke/nyâig* per la *napti*?»

3. Dopo l'apparizione dei grandi repertori d'etimologia iranica di fine Ottocento, aprs. *nyâka* appare definitivamente inserito nella serie lessicale individuata ai primordi della filologia iranica<sup>50</sup> con av. *nyâka*- 'nonno', *nyâkâ*- 'nonna', mprs. *nyâg* 'nonno'<sup>51</sup> e prs. mod. *niâ* 'nonno (arc.)'<sup>52</sup>, antenato', e progressivamente allargata con bal. *nâko* 'zio', *nak* 'nonna', psht. *nyâ* 'nonna'<sup>53</sup>, cui viene

<sup>45</sup> انسر in Jamasp 1907.448; in caratteri avestici nella traslitterazione del testo pahlavi di Anklesaria 1949.272, che tuttavia, essendo priva di apparato, non permette la identificazione dei mss. usati (cf. *Preface*, *ibid.* vi).

<sup>46</sup> Espressione poco chiara, anche per la successiva costruzione con av. *hača* (phl. *az*) del verbo *upa.man*- "warten, ab-, zuwarten" (Bartholomae 1904.1124-25); il valore documentario di tutto il passo deve tener conto della circostanza che «Das 12. Kapitel [im Denkart wird das 12. Kapitel nicht berührt - nota di Reichelt a p. 16], das in den älteren Handschriften fehlt, ist modern» (Reichelt 1909.16).

<sup>47</sup> Le parentesi quadre racchiudono la traduzione del corrispondente passo avestico che manca nella versione pahlavi.

<sup>48</sup> *niiâkô* nel ms. G.

<sup>49</sup> In caratteri avestici nella traslitterazione del testo pahlavi di Anklesaria 1949.272, e nel testo pahlavi di Jamasp 1907.449 (dal ms. MU.).

<sup>50</sup> Cf. ad es. Spiegel 1860.435 «انسر Grossvater, plur. die Ahnen, Vorfahren [...] cf. neup. نيا, alth. *nyâkô*».

<sup>51</sup> «"Grossvater" oder "Onkel"» compare in Geiger 1890.138 (n. 258; cf. anche Geiger 1890.137, n. 250), che lo riporta dal glossario del *Mênôg i xrad* in West 1871b.147 («uncle or grand-uncle»); il testo pahlavi di Anklesaria 1913.60.7 elenca *nyâg* nella seguente lista di autorità familiari che la donna virtuosa deve osservare: *pid ud nyâg ud šôy ud sâlâr dôst*. Nel passo in questione *nyâg* viene tradotto con nprs. *niâ* da Tafazzoli 1969.222 e con "avo" da Bausani 1962.173; "uncle or grand-uncle" di West, che non ha alcuna giustificazione nella documentazione pahlavi a mia conoscenza, deriva evidentemente dalla resa della voce pahlavi (e pazand *nyâk*) con scr. *pitribhrâtu* nella versione scr. del *Mênôg i xrad* (West 1871a.118).

<sup>52</sup> Significato ad es. già presente in Vullers 1855-64.2.1383 s. v. («1. avus sive paternus sive maternus; 2. avunculus; 3. frater natus maior; 4) potentia, magnitudo [...] pl. avi, maiores»), che connette la voce nprs. a quelle pahlavi e avestica, la cui impostazione si è verosimilmente trasferita negli studi iranistici dell'epoca.

<sup>53</sup> Quest'ultimo è ritenuto da Horn 1893.238 prestito dal prs.

generalmente aggiunto, dopo la pubblicazione di Geiger (1891)<sup>54</sup> e Horn (1893)<sup>55</sup>, psht. *nikā* 'nonno'.

Negli studi etimologici successivi allo *Altiranisches Wörterbuch* del Bartholomae, dove è esplicitamente richiamata la monografia sui termini indeuropei di parentela di Delbrück, apparsa solo qualche anno prima<sup>56</sup>, viene ormai dato universalmente per scontato (a) che *nyāka* significhi 'nonno' in tutta la documentazione antioiranica; (b) che una serie lessicale ad esso risalente sia saldamente rappresentata sia in medio- che in neoiranico; (c) che *apanyāka*, in virtù del suo *apa-*, implichi qualche ulteriore grado di ascendenza rispetto a 'nonno'<sup>57</sup>.

4. Tuttavia, l'etimologia di *nyāka-* è esplicitamente considerata dubbia sia da Delbrück sia nell'*Altiranisches Wörterbuch*<sup>58</sup>, e Morgenstierne, un quarto di secolo dopo, ricorda nel *Dictionary of Pashto* la connessione proposta da Geiger tra av. *nyāka-* e psht. *nikā*, definendola foneticamente inspiegata<sup>59</sup>; la prima motivata etimologia indeuropea per il termine aprs. *nyāka* va quindi considerata quella apparsa nella breve nota inserita da Oswald Szemerényi nei suoi *Contributions to Iranian Lexicography*<sup>60</sup>. Szemerényi, partendo dall'assunto che la voce anticopersiana corrispondente alla nozione di 'nonno, antenato' sia continuata come «regular representative» dal nprs. *niā* (e mprs. *nyāg*), ricollega la serie iranica a quella, ampiamente attestata in indeuropeo, del lat. *avus* 'nonno, avo', got. *awô* 'nonna', aisl. *afi*, *ái* 'nonno', apruss. *awis* 'zio', ecc., che Pokorny ricostruisce come ie. *\*auo-s* 'Grossvater mütterlicherseits'<sup>61</sup>. Si colmerebbe così, recuperando una base *\*ava-*, the Iranian continuation of IE. *\*awo-*, con prefissazione in *ni-*, una lacuna singolare dal punto di vista della dialettologia indeuropea: il solo indoiranico si troverebbe infatti privo di continuazioni dal patrimonio originario per una designazione apparentemente così centrale nel lessico come quella di 'padre del padre'. La ricostruzione di Szemerényi, qui riassunta nell'essenziale, ipotizza che (a) la base ie. *\*awos-* (ampiamente attestata in altre aree indeuropee col significato di 'nonno'<sup>62</sup>), passata nell'anticoiranico, sia venuta in collisione con altre ba-

<sup>54</sup> Geiger 1891.192, n. 144.

<sup>55</sup> Horn 1893.238.

<sup>56</sup> Bartholomae 1904.75 sub voce *apanyāka*: «'Vorfahr des Grossvaters, Urältervater' [...] Gebildet wie das gleichbed. lat. *abavus*».

<sup>57</sup> Così implicitamente in Bartholomae 1904.75 (citato alla nota precedente); tuttavia Delbrück 1890.475-76 connette lat. *abavus*, attestato da Cicerone in poi col significato 'nonno del nonno' (ma cf. già la serie *pater avos proavos abavos atavos tritavos* di Plauto, *Pers.* 1,2,5 ricordata da Delbrück) al sintagma *ab avo*, e ricorda che qualunque dei termini può indicare 'antenato' in generale.

<sup>58</sup> Bartholomae 1904.1094: «Et. ?». Delbrück 1890.474 (cui era sfuggito l'aprs. *nyāka*) elenca l'av. *nyāka-* tra le denominazioni del paragrafo "Grosseltern", limitandosi a ritenere «unwahrscheinlich» le etimologie proposte.

<sup>59</sup> Morgenstierne 1927.52: «Why does *k* remain?».

<sup>60</sup> Szemerényi 1950.235-36 [= 7. OPrs. *nyāka*]

<sup>61</sup> Pokorny 1959.89.

<sup>62</sup> Szemerényi 1950.235 rinvia a Walde-Pokorny 1927-31. 1.20-21.

si in esso omonime (Szemerényi adduce a titolo d'esempio di conflitto omonimico da lingua affine ai. *ava-* 'favore, intercessione'); (b) l'omonimia sia stata risolta mediante un composizione con uno dei prefissi documentati in altre lingue indeuropee per la referenza ai gradi di parentela successivi al secondo ascendente e discendente, del tipo di lat. *pro-nepos*, *ab-avus*, *at-avus*, *pro-avus*, antico slavo *pra-ded*, ecc., e in particolare, dato il conflitto omonimico che sarebbe sorto da un ipotetico composto *\*fra-ava-*, analogo al lat. *pro-avus*, con il ricorso alla composizione con *\*ni-*<sup>63</sup>; (c) la suffissazione in *\*-ka-* si sia originata nella «everyday 'family' language», in cui i termini di parentela tendono ovunque a essere espressi da diminutivi; (d) l'eccessiva lunghezza d'un termine affettivo d'uso corrente abbia prodotto una contrazione in *-ak* del nesso *\*-āwaka-*<sup>64</sup>.

5. Passando in rassegna le designazioni indeuropee del 'nonno' nel suggestivo capitolo sull'esogamia contenuto nel primo volume del *Vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Emile Benveniste, - sia che non conoscesse la proposta di Szemerényi, sia che non la condividesse - definisce ancora «privo di parentela etimologica»<sup>65</sup> air. *nyāka-*; lo studioso francese contrappone alle aree (la maggior parte delle aree indeuropee storiche) caratterizzate dalla conservazione del termine originario per 'nonno' (ie. *\*awos-*) il greco, che innova con *páppos*, e l'indoiranico, dove, oltre all'iranico *nyāka-*, il scr. *pitāmaha-*, composto di struttura insolita, rappresenta un ulteriore tipo divergente.

Prudenza analoga a quella di Benveniste mostrano Brandenstein e Mayrhofer, che nel loro *Handbuch des Altpersischen* si limitano a inquadrare aprs. *nyāka* nella serie di av. *nyāka-*, mprs. *nyāk*, *\*āg*, sogd. *ny'k*, nprs. *niā* e richiamano l'etimologia proposta da Szemerényi, senza peraltro aderirvi<sup>66</sup>.

Otakar Klíma, in *The Old Persian niyāka-*<sup>67</sup> (apparso quasi contemporaneamente a Szemerényi 1977, che non viene quindi utilizzato), respinge la con-

<sup>63</sup> Szemerényi 1950.235 dice impropriamente «with the help of some preposition». È noto dalla linguistica cognitiva che l'ascendenza e la discendenza generazionali vengono normalmente concepite come proiezioni spaziali a partire dall'io parlante; per questo la proposta di Szemerényi appare insostenibile, dato che in indoiranico *ni-* indica riferimento al basso (e quindi eventualmente al futuro), non all'alto (e al passato); *ni-* non è presente, a mia conoscenza, in alcuna terminologia indeuropea di parentela.

<sup>64</sup> La ricostruzione di Szemerényi (che non menziona l'av. *nyāka-*) è accettata da Hauri 1973.52.

<sup>65</sup> Benveniste 1969.173; come in Meillet-Benveniste 1931.158, dove «*nyāka* «grand-père» (p. *niyā*) et *apnyak*, *apanyāka* «arrière-grand-père», également sans étymologie» vengono elencati come esempi di un «suffixe *-ka-* qui a joué un rôle si large dans la dérivation indo-iraniennne» e «se rencontre dans un certain nombre de substantifs radicaux».

<sup>66</sup> Brandenstein-Mayrhofer 1964.135: «Herkunft aus *\*ni-āwaka-* (: lat. *avus* 'Grossvater', usw.), mit Vorwegnahme des Lautwandels *āwa-* > *-ā-* schon in airan. Zeit, aus der Neigung zur Formkürzung bei Verwandtschaftswörtern, ist nicht auszuschliessen, wenn auch nicht zu sichern». Analoga menzione di Szemerényi 1950 è contenuta negli *Addenda* in Kent 1953.219.

<sup>67</sup> Klíma 1977.

nessione (Szemerényi 1950) con ie. \*awos-, ritenendo possibile la sincope -āva- > -ā-, ma infondato (per la presenza di -ā- in iranico e -ā- in latino) l'accostamento della voce iranica al lat. *avus*. L'iranista ceco preferisce vedere nell'aprs. *nyâka* un alternante in -âk- del tipo -ânk- presente in av. *nyânc-* 'piegato in basso' (alternanze studiate da ultimo in R. Schmitt<sup>68</sup>), per risalire a un composto nominale \*ni-âk- > \*nyâk-, a partire dalla base ie. \*oq- 'occhio', e interpretato come 'colui che tiene l'occhio fissato in basso', cioè 'piegato', come si conviene ad una persona che mostra incurvandosi i segni dell'età. Anche questa etimologia non appare molto convincente: avremmo un *unicum* nella terminologia indeuropea di parentela, e comunque una tipologia di composizione strutturalmente inammissibile per l'iranico<sup>69</sup>.

Infine, tornato dopo un quarto di secolo sui termini per 'nonno' (nei suoi *Studies in the kinship terminology of the Indo-European languages*, 1977), Szemerényi conferma l'ascrizione all'indeuropeo (e all'iranico) di un \*awos 'nonno' («a firmly established term [...] much more widely attested than would appear from the handbooks and dictionaries»), immaginando però ora, per spiegare l'isolato *nyâka* anticoiranico, un composto nominale da \*awos e un primo elemento \*niya-<sup>70</sup>, dalla base ie. \*an- 'antenato' (già registrata in Pokorny)<sup>71</sup>, presente in ittito (*hannas* 'nonna') e germanico (a.a.t. *ano* 'nonno', *ana* 'nonna'); ne deriverebbe in conclusione, per usare l'espressione di Szemerényi, un «near-tautological compound 'ancestor-grandfather'»<sup>72</sup>.

6. Come che si vogliano giudicare nel dettaglio le etimologie sopra richiamate, occorre subito precisare che la asserita stabilità attraverso l'intera documentazione iranica del significato 'padre del padre' per la serie terminologica in esame è tutt'altro che dimostrata.

6.1 Nell'iscrizione di Dario a Susa (DSf), dove il significato 'nonno' potrebbe essere coerente col contesto storico e con il bab. *ab abi-ya*<sup>73</sup>, l'effettiva attestazione non è, come abbiamo visto, *nyâka-*, bensì ...*nyâka-*, preceduto da uno spazio per vari segni che permette sia l'integrazione *njyâka*, sia quella *apanyâka*,

<sup>68</sup> Schmitt 1968, specialmente p. 137 sgg.

<sup>69</sup> Cf. nota 63 sopra. Schmitt 1968.139-41 spiega questo tipo di derivazioni avestiche in -anč come formazioni analogiche sui participi in -nt; EWA 2.60 ritiene la formazione in questione («dreistämmiges Adjektivum auf -anč- [...] zu ni-») indoiranica.

<sup>70</sup> Szemerényi 1977.48: «I suggested over a quarter of a century ago that OP *niyâka*, Avest. *nyâka* 'grandfather' contained in -âka- a contracted -âvaka-. At that time I thought that ni- might be the well-known prefix, not unlike the prefixes seen in such compounds as Lat. *pro-avus*, *ab-avus*. But in view of the fact that ni- means 'down, below' it is perhaps less difficult to assume that the first element in *niyâ(va)ka* is *niya-*, formed from \*an- 'ancestor'».

<sup>71</sup> Pokorny 1959.36-37.

<sup>72</sup> Szemerényi 1977.48.

<sup>73</sup> L'elam. *siûri*, come è stato ricordato sopra (cf. nota 44), è *hapax* in elamico.

come in effetti proponeva il primo editore Scheil<sup>74</sup>. Nell'iscrizione di Artaserse II (A2Sa), d'altra parte, aprs. *apanyâka* è reso in elamico mediante trascrizione fonetica, e in babilonese da una etichetta sintagmatica corrispondente ad un grado di parentela che non è quello reale dei personaggi storici. L'unica attestazione certa di un aprs. *nyâka* coerente col significato di 'nonno' sulla base della discendenza familiare quale ci è nota dalle genealogie storiche è quindi riga 4 di A2Sa, dove effettivamente a *nyaka-m* (con ā!) 'mio nonno' - nella versione elamica nuovamente reso mediante trascrizione fonetica - corrisponde il babilonese *ab abi-ya* 'padre di mio padre': tuttavia anche in questo caso potrebbe trattarsi di due diversi riferimenti generali ad antenati (essendo eventualmente *nyâka* di livello diverso da quello, più remoto, designato da *apanyâka*) comunque precedenti la generazione del padre. L'uso accadico prevede che nelle genealogie delle iscrizioni il sovrano, accanto a «mio padre», menzioni *abbû* «i miei padri»<sup>75</sup>, cioè l'insieme dei livelli di ascendenza nel loro complesso; questo uso, probabilmente diffuso in tutto il Vicino Oriente antico, sembra continuato nelle iscrizioni reali sassanidi in mediopersiano dal III sec. d.C. in poi, dove *nyâgân*, che appare sempre al plurale, ed è talvolta accoppiato con *pidarân* «padri», indica appunto nel complesso tutti gli ascendenti maschili del sovrano.

6.2 Dalle *Nebenüberlieferungen* che completano la documentazione diretta anticoiranica, e in particolare dalle tavolette elamiche della cosiddetta 'Fortezza' di Persepoli ricche di nomi propri e prestiti (molti dei quali di origine iranica), studiate da Hinz, Benveniste, Mayrhofer e Gershevitch, non ci giunge in questo caso rilevante aiuto, se si eccettua la menzione di un personaggio di nome *Nuyakka* (<nu-ya-ak-ka>), antroponimo che secondo la maggior parte degli studiosi potrebbe essere corradicale alla voce che ci interessa<sup>76</sup>.

Il giudizio sul valore da assegnare alla documentazione avestica è legato non solo alla constatazione che l'intero capitolo XII del *Vendidad* è recente<sup>77</sup>, ma altresì alla chiara oscillazione nella tradizione manoscritta di tale capitolo di tutte le voci connesse ad av. *nyâka-*. Il femminile *nyâke* (la cui seconda occorrenza in *Vend.* 12.9 è scritta <niiâk> nel ms. K,<sup>78</sup>) doveva presentare qualche problema anche ad Anklesaria, tanto da convincerlo a mantenere la parola in caratteri avestici nella trascrizione della versione intercalare pahlavi, secondo la scelta fat-

<sup>74</sup> Seguìto da König, vedi sopra note 41 e 43.

<sup>75</sup> Cf. CAD A/1, p. 72 (punto 3).

<sup>76</sup> Mayrhofer 1973.213 (che propende per la massima possibile interpretazione iranica dell'onomastica persopolitana: «schwerlich von dem Appellativum *nu-ya-ak-ka* 'Grossvater' [...] zu trennen») confronta il nome proprio personale *Páppos* 'nonno' documentato dal greco; cf. anche Benveniste 1966.90: «probablement vp *niyâka* - 'grand-père'»; Hinz 1975.177, e Hallock 1969.740. Gershevitch 1969.242 esprime invece incertezza tra la proposta di Benveniste 1966.90 e la ricostruzione \**hu-nayaka-*, da interpretare sul modello di scr. *su-nayaka* - 'good leader'.

<sup>77</sup> Cf. nota 46 sopra.

<sup>78</sup> Cf. Kapadia 1953.29 e Westergaard 1852-54.432.



ta per le altre voci di difficile interpretazione<sup>79</sup>; e d'altra parte la traslitterazione in caratteri pahlavi dell'av. *nyâke/-i* nella forma ibrida *نیاک* – tratta da Kapadia dal *Glossary* di Bharucha, dove però può essere stata accolta sia da un ms. non identificato sia dall'insegnamento tradizionale<sup>80</sup> – è un preciso indizio della estraneità della voce *nyâg* al lessico medioiranico.

6.3 La documentazione sogdiana contiene, analogamente a quella medio-persiana iscrizionale, occorrenze di <ny'k> (o <ny''k>) in diversi contesti che nel complesso fanno propendere per la stabilizzazione del significato 'antenato': se il re Šivî del *Vessantara Jâtaka* (ll. 1312, 1316, 1330, 1362) è effettivamente il padre del principe Sudâšan, che ha fatto dono ad un brahmano dei propri figli Karšnayân e Jâlîn (*č'n'kw 'ys'nt rtyšn 'γw ny''k šβ'y γwt'w wyn* «quando [Karšnayân e Jâlîn] entrarono e li vide il *nyâk* re Šivî»<sup>81</sup>), Zurwân del frammento P25 che è detto *šyθ RBky šywny zrw n βγ ky ZY 'BYW (ZY) ny''k<sup>82</sup> γčy s't rwš't βγšty* 'the Great King God Zrwân, who is the father and grandfather of all Light Gods' è evidentemente, secondo una formula che è anche mediopersiana, l'antenato capostipite<sup>83</sup>, e d'altra parte *nyag(a)ta* (anche, con protesi, *anyagta*<sup>84</sup>) appare chiaramente documentato, come in mediopersiano, in funzione di plurale collettivizzante nel senso di 'antenati'<sup>85</sup>.

6.4 Una nuova iscrizione battriana (Rabatak) recentemente interpretata da N. Sims-Williams<sup>86</sup> potrebbe aggiungere interessante materiale, se venisse confermata la lettura del passo sulla genealogia del Re Kanishka contenente menzio-

<sup>79</sup> Cf. Anklesaria 1949.272; vedi la prefazione di D. D. Kapadia, editore del lascito Anklesaria (ibid. x). Non sappiamo come Anklesaria intendesse il *nyâka* di *Vend* 12.9–11, perchè dopo la morte dello studioso è andata perduta, tra gli altri scritti inediti, proprio la traduzione inglese relativa al *far-gard* 12 (ibid. x–xi); nella glossa di *Vend*. 19.6 *nyâgân-iz i tô yašt hom* la traduzione di Anklesaria (in questo caso conservata) è naturalmente 'ancestors' (ibid. 374).

<sup>80</sup> Cf. Kapadia 1953.29.

<sup>81</sup> Benveniste 1946.77 e 115; Gharib 1995.248 (n. 6200 *ny''k*) traduce 'ancestor' (su cui vedi sotto n. 84), e menziona un derivato *ny'k'nē* 'ancestor heritage' che apparirebbe in un contratto pubblicato da Y. Yoshida.

<sup>82</sup> Da integrare così con Henning 1943–46.714 n.1, a correzione dell'erroneo <nyk> mantenuto nel testo da Benveniste 1940.159 (la scrittura è molto imprecisa, trattandosi di esercizio scribale).

<sup>83</sup> Probabilmente analoga è la formula del passo di dubbia interpretazione che si trova nell'*Elogio dei 108 nomi dell'Avalokiteśvara*, in cui il copista ha menzionato nel colofone i membri vivi e defunti della sua famiglia associandoli alla sua opera scribale, con inizio da *ny''k 'By' mynč dšr* («seul le premier personnage n'est pas nommé: c'est le *ny''k 'By'* litt. «père ancestral» (= grand-père)», Benveniste 1940.217; cf. anche ibid. 113 e 261).

<sup>84</sup> Che Gharib 1995.47 n. 1205 *'ny'k* distingue dal n. 6200 (citato sopra alla n. 81) con il significato 'grandfather, grandsires' sulla sola base di P2, linea 182.

<sup>85</sup> Cf. ad es. *ywn'k 'dōw kp' wyh nyth s't kp'yšth 'ny'kth* «questi due pesci erano i *nyagta* di tutti gli altri pesci» nel testo buddista pubblicato in Benveniste 1940.11 (e glossario ibid. 261).

<sup>86</sup> Nella comunicazione tenuta a Cambridge il 15 settembre 1995 in occasione della *Third European Conference of Iranian Studies*.

ne di Kujula Kadphises, Vima Taktu e Vima Kadphises, ciascuno rispettivamente designato come *froniaγo*, *viaγo* e *piδa* del re scrivente: in attesa di maggiori informazioni sull'effettivo stato di conservazione del testo<sup>87</sup>, è solo possibile notare che verrebbe ad essere per la prima volta documentato un composto della nostra base con air. *\*pra-*<sup>88</sup>, e sarebbe riconfermato il significato di 'padre del padre' per una voce chiaramente prossima ad aprs. *nyâka*.

6.5 Il medioiranico occidentale delle iscrizioni offre un ristretto numero di occorrenze di mprs. *nyd'k'n*, part. *ny'kn* (sempre al plurale, meno il caso della linea 39 di Paikuli, su cui vedi sotto), senza che ci si possa pronunciare sull'effettiva esistenza, nella fase linguistica che le iscrizioni rappresentano, d'un termine di parentela *nyâg* col significato di 'nonno'. Le linee<sup>89</sup> 22, 37 e 43 dei testi di Paikuli ricostruiti documentano<sup>90</sup> il nesso *pidar u(d) nyâgân* 'padri e avi', poi comunemente corrente nel pahlavi dei libri con riferimento generale all'intera serie delle generazioni degli antenati; la linea 8 contiene un'allusione a «onori (*pthsly*) che i *nyâgân* hanno ricevuto dagli *dei*», e alla linea 39, che contiene l'unica occorrenza d'un singolare *nyâg* in tutta la documentazione mir. iscrizionale, in un'allocuzione diretta al Re Narseh si fa riferimento a un «[Grande] Re che è Vostro *nyâg*» (...) *MLKA MNWtn nyd'k YHWWN*. Se aggiungiamo il passo dell'iscrizione (mprs.) di Šābuhr Sagānšāh a Persepoli, che contiene un'ulteriore occorrenza del nesso *pidar u(d) nyâgân*<sup>91</sup>, è facile constatare che praticamente per tutte le attestazioni di *nyâgân* la resa 'antenati' è l'unica possibile (restando l'occorrenza del singolare *nyâg* a linea 39 nell'iscrizione di Paikuli l'unica in cui il significato 'nonno' potrebbe in linea teorica essere accettabile invece di 'antenato'<sup>92</sup>).

Particolarmente interessante è la serie<sup>93</sup> *amâ u(d) pidarân u(d) nyâgân u(d) hasênagân* che compare nell'iscrizione di Šābuhr alla Ka'abe-ye Zardošt (riga

<sup>87</sup> Lo *handout* distribuito durante la conferenza contrassegna come possibile la lettura rispettivamente di *φρονιαγο* (*froniaγo*), *νιαγο* (*viaγo*) e *πιδα* (*piδa*).

<sup>88</sup> Vedi sotto, pp. 399–400.

<sup>89</sup> La numerazione delle linee è secondo Skjærvø 1983.

<sup>90</sup> Con diverso grado di certezza secondo l'editore: (part.) «[*gtw ME ABYtr W?*] *ny'kn*» (linea 22), (part.) «onori *ME?*] *ABYtr W* [*ny'kn HQ[AY]MWT*]» (linea 37), (mprs.) «sul trono ? ...] *AB[Ytr W nyd'k'n YKOYMWNm*» (linea 43).

<sup>91</sup> *u-š pidar ud nyâgân afrîn kard*, tradotto «und er betete für seinen Vater und seine Vorfahren» in Back 1978.494, ma probabilmente già col nesso *pidar-u-nyâgân* da intendere 'tutti i suoi antenati'.

<sup>92</sup> Gignoux 1972 sembra distinguere tra mprs. *nyd'k*, per il quale è dato il solo significato 'grand-père' (ibid. 30), e part. *ny'kn*, per il quale è dato il solo significato 'ancêtres' (ibid. 59). Il glossario di Skjærvø 1983.115 ha 'grand-father, ancestors' (il mprs. manicheo *\*ny'k* colà citato è inesistente; la forma corretta è *ny'g*, vedi nota 99 sotto); Henning 1958.67, commentando la grafia <*nyd'k*> a Paikuli, dà il solo significato 'nonno' («die Schreibung *nyd'k* in der Paikuli-Inschrift für das aus altpers. *niyâka* (pers. *niyâ*) stammende Wort für 'Grossvater', welches im Mittelpersischen etwa *niyâg* lautete»). Cf. anche Back 1978.238.

<sup>93</sup> Non necessariamente in progressione genealogica risalente verso l'antichità, come sembra essere implicitamente interpretato dagli studiosi che hanno trattato l'iscrizione.



16 della versione partica<sup>94</sup>) nel contesto: *B 'ry'n hštr B p'rs prtw hwszstn 'swrstn W 'HRN hštr 'L hštr 'Nw LN W 'BYtr W ny'kn W hsynkn dst[krt y]HWt* «nell'Eranšahr, in Perside, in Partia, in Susiana, in Asorestan e in ogni altro paese dove c'erano domini (appartenenti) a noi, *u(d) pidar u(d) nyâgân u(d) hasênagân*», cioè «(a) noi, padri, trisavoli e antenati», oppure «a noi e ai (nostri) antenati (*pidar-u(d)-nyâg-ân*) primigeni (oppure: 'antenati e progenitori')»<sup>95</sup>.

L'ultima interpretazione sembrerebbe corroborata dall'espressione ricorrente nella letteratura partica manichea *pydr'n hsyng'n* 'i primi antenati'<sup>96</sup>: essendo nel medioiranico manicheo *hasênag* (e suoi corrispondenti mprs.) sia aggettivo sia nome indipendente, siamo liberi di interpretare *hasênag* della Iscrizione di Šābuhr sia come 'primigeni' sia come 'progenitori': si osservi che le corrispondenze *ny'kn/pāppōn* e *hsynkn/progōnōn* nelle versioni rispettivamente partica e greca confermano il carattere di referenza generale dell'endiadi in questione a generazioni precedenti nel loro complesso, piuttosto che la corrispondenza delle singole etichette linguistiche a specifici *taxa* della terminologia parentelare (cf. già nella lingua classica *pāppōn kai progōnōn muriādes*, Pl., *Teet.* 175a)<sup>97</sup>.

I testi manichei documentano per (mprs. e part.) *nyâg*, sia al plurale che al

<sup>94</sup> Back 1978.326; i riferimenti alle interpretazioni precedenti sono in Gnoli 1991.59–60. Il testo della versione mprs. è completamente perduto, ma la corrispondenza tra mprs. *KZYnky* (*ahênagân*) e part. *hsynk* (*hasênagân*) è assicurata dal passo di Paikuli 38/34 *MN KZYnky/MN hsynk* '[se] Vostra Maestà fin da epoca antica (opp. fin dagli antenati)' Skjærvø 1983.63–64; 105; cf. anche i passi Paikuli 35/31 (solo mprs., molto frammentario) e 41/38 (solo part., molto frammentario) ivi citati, apparentemente entrambi a conferma dell'accezione 'antenati', e Gignoux 1972.26, 52 (con diversa interpretazione).

<sup>95</sup> Gnoli 1991.60, che riprende la interpretazione a suo tempo proposta da Maricq, traduce: «de notre père, de nos grands-pères (*niyâgân*) et aïeux (*ahênagân*)» (Maricq ha «ancêtres» al posto di «aïeux» in corrispondenza di part. *hasênagân*; in ogni caso, essendo il partico la lingua dell'iscrizione, *non* mprs. *ahênagân*, come trascrive Gnoli). Non può essere argomento esclusivo per preferire la interpretazione 'padre' (con riferimento, quindi, al re Ardašir, cf. Gnoli 1991.59) l'uso del singolare 'BYtr, giacché in pahlavi il composto endiadico *pidar-u(d)-nyâg* viene pluralizzato con un unico morfema posto al termine dell'intera stringa fonica.

<sup>96</sup> Ad es. negli inni dei frammenti T III D III 267 (*tšy w'xt hrwyn bwt'n pydr'n hsyng'n jyr'n* «hanno detto tutti i Buddha, i padri primigeni, i saggi», Henning 1934.868 righe 32–34) e M 7 ('*wi'n 'bdys 'n 'c wyg'hyft tšyy pydr'n hsyng'n* «vi insegnerò dalla testimonianza dei padri primordiali», ibid. 872 righe 82–85). Al part. *hasênag* corrisponde il mprs. *ahênag* 'primigenio, primordiale' e al pl. 'uomini primigeni'; per una documentazione più completa si veda (per il mir. manicheo) Nyberg 1970.343–44 e (per le iscrizioni) Gignoux 1972.26 e 52.

<sup>97</sup> Su gr. *pāppos*, attestato a partire da Erodoto col significato di 'nonno', e usato al plurale per designare gli 'antenati', cf. Chantraine 1968.855–56 e, da ultimo, Skoda 1982.187 e bibl. ivi (gr. *pāppos* non è trattato in Szemerényi 1977). Non essendo chiara l'etimologia di part. *hasênag*, non si può escludere (invece di una derivazione col morfema mprs. *-ênag* da [part.] *has-*, come sembra implicare Nyberg 1970.347–48) che si abbia qui a che fare con una composizione di *has-* (che come nota Nyberg 1970.344–45 compare nel *Frahang* i *pahlavīg* nel lemma phl. *has-war* glossato *parēr* 'l'altro', e quindi equivale, almeno nelle serie di avverbi relativi all'asse del tempo, all'air. \**par-* su cui cf. Gershevitch 1964) con un qualche esito della base ir. \**an-* 'antenato' (su cui vedi appresso); cf. l'analogia formazione mprs. *pēšīnīgân* (v. sotto nota 100).

singolare, sia in nesso sintagmatico con *pidar* che come voce isolata<sup>98</sup>, esclusivamente il significato 'antenato', che compare correttamente riportato nella *Word-List* di Mary Boyce come unica traduzione della voce in questione<sup>99</sup>.

Nel pahlavi dei libri il nesso *pidar-u(d)-nyâgân* 'padri e antenati' sembra divenuto un complesso sintagmatico stabile, che può comunque alternare col solo *nyâgân* 'gli antenati'<sup>100</sup>, ormai suo compiuto sinonimo.

6.6 Mprs. *nyâg*, pl. *nyâgân* è continuato da prs. mod. *niâ*, pl. *niâgân*<sup>101</sup> 'antenato, -i', che si usa quasi esclusivamente al plurale ed è ormai un termine colto<sup>102</sup>; la traduzione 'nonno' per il singolare *niâ*, che si trova in qualche dizionario moderno<sup>103</sup> che non mantiene distinte le accezioni letterarie da quelle dell'uso contemporaneo, è un vero e proprio errore in termini descrittivi. In persiano moderno per il *taxon* 'nonno' è in uso, come nella maggior parte delle lingue iraniche moderne orientali e occidentali, una designazione sintagmatica (o, secondo l'uso comune negli studi antropologici sulla terminologia della parentela, 'descrittiva', che indica in ogni caso una ristrutturazione del lessico in cui i gradi della parentela vengono connessi in livelli sovrapposti d'un sistema), basata su una delle seguenti combinazioni: (a) 'padre grande': prs. *pedar-e bozorg* (*bozorg* 'grande'), yazdi *bumas* (*mas* 'grande'), cur. *bâb-i mezin* (*mezin* 'grande', ma *bâb-i kâlik* 'bisnonno'), ecc.; (b) 'padre anziano': sist. *babo-pêr*, gur. *pîê pêr*, par. *kato bâbâ/ghand bâbâ/bâbâ-e ghand* (*ghand* 'più anziano', *kato* 'vecchio', di contro a *bâbâ-e kalân* 'bisnonno', *kalân* 'grande'), tag. *padarkalon*, orm.

<sup>98</sup> M 36, R 13 *az âwe nyâg imân âzâdî* «per mezzo di quell'antenato della nostra libertà»; M 801, 99–101 *nyâgân farroxsân i xôd hênd rahyân rôšnân* «antenati beati, che sono i carri luminosi»; M 801, 241–43 *pêš-mân pidarân xwâbarân u nyâgân padixšarâwendân* «davanti ai nostri benevolenti padri e venerabili antenati».

<sup>99</sup> *ny'g* 'ancestor' Boyce 1977.64; analogamente Henning 'Ahn' nei glossari ai testi della nota precedente (Henning 1933.352 e Henning 1936.113).

<sup>100</sup> Vedi ad es. *Kârnamag i Ardašir i Pâbagân* 1:14: *az pidarân-u-nyâgân i tô kas bûd kê pâdixšâyih (ud) sâlârih kard* «chi dei tuoi antenati ebbe il regno e il comando?» (Čunakova 1987.39.); *Ayâdgâr i žamâspīg* 16.44: *čeyôn pidarân ud nyâgân i tô ud ašmâ kard* «come fecero i tuoi e i vostri antenati» (Messina 1939.73; contesti simili ibid. 16.45, 46); ecc. La glossa «sono veramente adorato anche dagli antenati tuoi (*nyâgân-iz i tô yašt hom*); adorami» di *Vend.* 19.6 mostra che anche nel *Vendidad*, al di fuori delle rese tecniche di espressioni avestiche non più comprese come i passi di *Vend.* 12.9–11 commentati sopra, l'accezione corrente di *nyâg* era 'antenato'; per *nyâg* 'antenato' (anche *êrân nyâg* 'antenato degli Irani') nel *Dênkard* cf. gli indici di Molé 1967, Shaked 1979 ecc. Presenta particolare interesse l'uso di *nyâgân* nel passo *Mênôg i Xrad* 27.12 *az hampaywand i êšân nyâgân i widard paydâg* «dalla successione degli antenati scomparsi», che alterna in alcuni mss. con *pēšīnīgân* (scr. *pûrvapurûšâ-*, cf. West 1871.a 92 e 157; West 1871.b.147).

<sup>101</sup> Anche \**kân*, cf. Dehroda s. v. *niâkân*, n. 5; nello *Šâhnâme* in fine di verso *niâkân* rima con *pâkân*. Su *niâ* e *niâkân* nello *Šâhnâme* (dove le attestazioni sono ancora in maggioranza relative al significato 'Grossvater') cf. Wolff 1935.829.

<sup>102</sup> Cf. Dehroda s. vv. *niâ*, *niâkân*, dove sono elencate le attestazioni lessicografiche per il fârsi.

<sup>103</sup> Ad esempio Haim 1991.1056: «1. A grandfather. Syn. *jadd* and *pedar-e bozorg* II 2. By ext. An ancestor»; ma cf. anche Moin 1992.4877; correttamente invece Lazard 1990.446: «aïeul, ancêtre».

zalpyê (zal 'vecchio'); (c) 'padre del padre': gur. bâwât bâwâ, oss. fydyfyd (ma cf. fydaletâ 'antenati' ('padri'))<sup>104</sup>.

Svariate lingue iraniche moderne mantengono naturalmente ulteriori designazioni non sintagmatiche provenienti da strati lessicali più antichi, come zaza kâlik, sang. mas<sup>105</sup>, tra cui specialmente notevole è la serie a struttura sillabica reduplicativa (Lallwörter)<sup>106</sup> presente in luri pâpâ, wakhi pup (anche allocutivo con cui il nonno si rivolge ai nipotini), shughni bâb, xorasani bâbâ, yagn. bobo, ecc.

6.7 Le uniche due lingue iraniche moderne in cui sono in uso continuazioni di air. nyâka- per indicare precisi gradi di parentela ascendente sono quindi psht. nikâ, che ancora oggi rappresenta nella lingua il termine corrente per 'nonno' (cf. la serie nikâ 'nonno' - wârnikâ/warnikâ/wurnikâ 'bisnonno', nyâ 'nonna' - wârnyâ 'bisnonna'<sup>107</sup>) e bal. nak, termine di uso limitato per 'nonna (materna)' o più genericamente 'vecchia donna'<sup>108</sup>. La documentazione baloci è tuttavia importante perché conserva una particolarità del lessico della parentela che si ripresenta in altre aree del mondo iranico (sia occidentale che orientale) moderno: lo 'zio per parte di madre' (e talvolta anche lo 'zio' in generale) è indicato da nâko, che è evidentemente connesso al nostro nâk 'nonna', di cui appare un derivato in -o; ma anche in pashto 'zio materno', che si dice nây o nyâyâ, è etimologicamente connesso a nikâ 'nonno'<sup>109</sup> (alla documentazione del pashto letterario si devono aggiungere waz. nikâ<sup>110</sup> 'nonno' e wan. nika 'bisnonno'<sup>111</sup>); e d'altra parte, benché la cosa sia passata generalmente inosservata, praticamente tutti i dizionari registrano per nprs. niâ nella lingua classica i significati di 'zio materno' e 'fratello maggiore', mentre, come si è visto sopra, 'zio' è stato ipotizzato dal traduttore sanscrito del Mênôg i xrad anche per il phl. nyâg<sup>112</sup>. Si possono

<sup>104</sup> Abaev 1958.488. Su oss. fydyfyd cf. Thodarsen 1989.478: «For the study of family relations in the old tribal society the scarcity of specialized kinship terms is important; notions like "grandfather, grandmother, aunt, uncle, cousin, niece, nephew" have to be expressed by compounds (fidî fidî "father's father" etc.)».

<sup>105</sup> zaza kâlike, sang. mas appaiono isolati (cf. pagina successiva)

<sup>106</sup> Sulle designazioni con Lallwörter a struttura reduplicata usate per i parenti prossimi si veda in generale Skoda 1982.183-97.

<sup>107</sup> Per tutta la serie vedi Morgenstierne 1927.26-27; 52; Aslanov 1966 s. vv.; nikâ vale naturalmente anche 'antenato'.

<sup>108</sup> In baloci 'nonna' si dice comunemente balluk, con parola non iranica proveniente dal brahui, o dadi (che sta più specificamente per 'nonna paterna'), di provenienza indoaria; il termine comunemente usato per 'nonno' è piruk o (in qualche area orientale) dâda. Tutta la terminologia della parentela baloci menzionata nelle pubblicazioni scientifiche è ora comodamente elencata nella Appendice 2 a Ferraro 1990.153-74.

<sup>109</sup> Morgenstierne 1927.50 ipotizza una connessione con l'av. nâfya- 'apparentato' (evidentemente sulla base della pura ammissibilità fonetica della trafilata psht. num 'ombelico' < \*nâb-).

<sup>110</sup> Septfonds 1994.237.

<sup>111</sup> Elfenbein 1967.594, che aggiunge la seguente annotazione: «cf. Ps yar nika < nyâka- ? But the -k- is difficult; cf. also Bal. nâko 'uncle' ?».

<sup>112</sup> Vedi sopra nota 51.

infine aggiungere orm. nyâk 'zio materno', che documenta un'ulteriore continuazione di air. nyâka in una lingua che per la designazione del nonno ha oggi una espressione sintagmatica (zalpîê)<sup>113</sup>; e, in area iranica nordoccidentale, quale analogia di designazione, cur. xâl 'zio materno', che viene generalmente considerato prestito dall'arabo-persiano xâl 'id.', ma è probabilmente da connettere con la stessa base di zaza kâlik 'nonno'<sup>114</sup> (a sua volta diminutivo in -ak da connettere a cur. kâl 'vecchio', attestato in una vasta area dell'iranico occidentale<sup>115</sup>).

7. Prima di prospettare una possibile soluzione del problema è opportuno richiamare brevemente la teoria del matrimonio a cugini incrociati che Benveniste applica brillantemente alla ricostruzione della società d'eredità indeuropea nelle pagine già ricordate del *Vocabolario delle istituzioni indoeuropee* relative all'esogamia<sup>116</sup>.

Benveniste prende le mosse dalla correlazione esistente in latino tra avus 'nonno' e avunculus 'zio materno', con un rapporto morfologico che Festo nell'antichità risolveva riferendosi ai successivi livelli di ascendenza, cioè proiettando sul piano morfologico la distanza 'spaziale' dalla generazione da cui si osserva («avunculus traxit appellationem ab eo quod tertius a me, ut avus, est», Festo). Con il sistema di matrimonio detto "a cugini incrociati", vengono a coincidere nella stessa persona il padre del padre e il fratello della madre della madre, cioè il prozio materno. In questo sistema di parentela, il legame che conta si stabilisce tra fratello e figlio della sorella, tra zio materno e nipote; nella filiazione agnaticia si stabilisce invece attraverso la linea maschile, di padre in figlio. In questa prospettiva, se lat. avus si riferisce al prozio materno, lo zio materno potrà essere chiamato 'avus discendente dall'avus', 'piccolo avus' o avunculus. Benveniste osserva giustamente che si sarebbe addirittura portati a proporre che per avus il senso di 'prozio materno' preceda quello di 'nonno': in un solo membro del lignaggio confluiscono i ruoli di fratello della madre della madre e di padre del padre.

Anche se recentemente sono state avanzate critiche alla teoria dell' 'avuncolato' che sta alla base dell'interpretazione benvenistiana che precede<sup>117</sup>, sarà qui comunque sufficiente notare con Szemerényi che (1) ie. \*awos e air. \*nyâka- hanno in comune la capacità di denotare sia il nonno che lo zio materno<sup>118</sup> (cf.

<sup>113</sup> Morgenstierne 1932.25.

<sup>114</sup> Cf. Jaba-Justi 1879.323; oggi comunemente affiancato da etichette sintagmatiche del tipo pîê pîr 'nonno', cf. pîr 'vecchio'. Per ir. nordocc. x-/k- vs. air. \*k-/x- cf. Rastorgueva 1990.213 sgg., 218 sgg.

<sup>115</sup> Jaba-Justi 1879.323; Hadank 1932.215. L'esistenza nell'area d'una connessione ancora percepita tra kâl in quanto termine genealogico e gli ascendenti materni è mostrata dall'etichetta sintagmatica cur. (settentr.) baw kâlî 'grandpère maternel' (Jaba-Justi 1879.32).

<sup>116</sup> Benveniste 1969.174-78.

<sup>117</sup> Sergent 1995.196-98 (con riferimenti bibliografici).

<sup>118</sup> Più raramente, evidentemente a seguito di ristrutturazioni dei sistemi parentelari, paterno.

psht. *nyâgâna* 'famiglia della madre') e che (2) la documentazione sull'esistenza di esiti di air. \**nyâka*- in tale funzione denotativa ampia proviene da tutte le aree e tutte le fasi storiche dell'iranico.

8.1 Mentre la connessione con air. \**ni*- proposta da O. Klîma per l'aprs. *nyâka*- appare inaccettabile, in considerazione del fatto che la semantica di *ni*-, sia in anticoindiano che in iranico, antico e moderno, esclude, come si è visto, che l'ascendenza genealogica possa essere rappresentata da una nominalizzazione di *ni*- del tipo del scr. *nyañc*-, av. *nyāñc*- 'piegato in basso, depresso'<sup>119</sup>, potrebbe trovare fondamento in una serie di fatti sia (medio- e neo-)iranici sia indoari l'idea recentemente avanzata da Szemerényi che air. \**niya*- si ricolleggi alla base ie. \**an*- 'antenato'.

Lasciata da parte l'ipotesi, strutturalmente e semanticamente inverosimile, d'una composizione di air. \**niya*- con un ipotetico \**awa-ka*- (= 'antenato-nonno', «a near-tautological compound» nei termini di Szemerényi), sembra invece maggiormente fondata l'attribuzione sia all'indoario sia all'iranico d'una base \**an*- per la designazione generale degli ascendenti (materni), poi eventualmente specificatasi per quelli della seconda generazione: psht. *anâ* 'nonna' ma anche *nîô*, *nîâ*, *nyâ* 'id.', che già Morgenstierne separava (contro Geiger e Bartholomae) da av. *hanâ*- 'vecchia', sarebbero da connettere a questa base, probabilmente affine ad una base a duplicazione affettiva di vasta diffusione indeuropea, già individuata da tempo, del tipo NANA (oppure, con struttura inversa, ANNA)<sup>120</sup>, alla quale ultima sono certamente associati esiti sia iranici (oltre al pashto, cf. luri *na-na* 'nonna', khor. *nana kholû* 'id.' [*kholû* 'grande'], kerm. *nane bâbâ* 'nonna paterna' oppure 'genitori', ecc.) sia indoari<sup>121</sup> (cf. in particolare hindi *aniyâ*- 'belonging to mother's grandfather').

È verosimile che i due termini mprs. normalmente in uso col significato di 'antenato', 'predecessore', cioè *pêš-ênag* (cf. phl. *pêš-ênîg*, con rimorfemizzazione successiva in *-îg*) e *ah-ênag* (part. *has-ênag*), contengano entrambi il nesso fonetico \**anya*- > \**ênya*- normalmente palatalizzato secondo le regole dell'epentesi mediopersiana (come certamente lo contiene ad es. la voce *ênâyâ*<sup>122</sup> 'altrimenti' < \**anya*-<sup>123</sup>), e si debbano quindi ricondurre al termine qui discusso

<sup>119</sup> Con *ni*- (Bartholomae 1904.1080: «1) Adv. a) 'nieder, hinunter (nur Komp.)', b) 'hinein (nur Komp.)'. 2) Praev.» si hanno in iranico composti con basi verbali e nominali sostanzialmente analoghi a quelli formati a partire da ai. *ni*- 'in basso, indietro, dentro' (cf. KEWA 2.157, EWA 2.60, CDIAL 7248; e note 68-69 sopra).

<sup>120</sup> Skoda 1982.192-93.

<sup>121</sup> KEWA 2.131, CDIAL 7059 \**nâmma*- 'term of respect for an older relative', dove sono menzionati numerosi termini indoari per 'mammina', 'nonna', 'uomo ragguardevole della famiglia' e ascendenti (anche maschili) del ramo materno.

<sup>122</sup> Oppure *enyâ*, con *-ê-*, come ritiene MacKenzie 1971 s.v. (dove la voce man. <'n'y>, secondo la convenzione del *Dictionary* (ibid. xx), è attribuita ad altra provenienza dialettale).

<sup>123</sup> Eilers 1974.285.

\**anya*- (~ \*(a)*nya*-<sup>124</sup>), preceduto da avverbiali (*pêš*-, *ah*-) quando il riferimento è a più remota antichità: ciò spiegherebbe la assoluta sinonimia di *pêšênîgân* con *nyâgân* (cf. *Wizirkârd î dênîg*, 4 [Molé 1967.122]: *sazâgwâr tôhmag î Zar-dušt ud pidarân pêšênîgân î warzâwandân î nâmîg* 'la brillante genealogia di Zoroastro, i suoi antenati e predecessori illustri e celebri'), nonché la persistenza di forme parallele in *-ag* (sia nel mprs. manicheo <pyšyng> *pêšîmag*, sia nel pazand *pêšîmaga*, sia nel nprs. classico *pêšîna*, pl. *pêšîniân*<sup>125</sup>), e in *-ø* (mprs. manicheo <pyšyn> *pêšîn*).

8.2. Quanto allo *hapax* aprs. *apanyâka* in rapporto a *nyaka*, la semantica della parentela sembra escludere che, come è stato finora dato per scontato<sup>126</sup> sulla base del confronto col latino *ab-avus* (che si ritiene un termine tecnico non risalente oltre il I secolo a.C.), in esso sia rappresentato il prefisso air. *apa*-, di riddottissima attestazione in anticopersiano<sup>127</sup> e presente in avestico solo in una serie di verbi della gamma semantica relativa all' 'allontanamento'<sup>128</sup>.

La scarsa presenza nelle stratificazioni lessicali più antiche di tipi morfologici specializzati nell'indicazione delle gradazioni più remote di ascendenza (come il nostro *bis-bis-nonno*, il tedesco *ur-ur-grossvater*, l'inglese *great-great-grandfather* ecc.) mostra che nelle lingue iraniche la creazione di etichette per gradi superiori al secondo è un fatto recente, e che generalmente la percezione della distinzione e della significatività delle generazioni si ferma poco oltre le prime.

Nella terminologia indeuropea della parentela, e particolarmente in quella indoiranica, quando si fa ricorso a preforme direzionali indicanti localizzazioni lungo un asse ideale spazio-temporale, si rileva una diffusa presenza del tipo \**pra*- di scr. *prapitâma*<sup>129</sup>, slavo *prapraded*, a. gr. *propappos*<sup>130</sup>, col quale si

<sup>124</sup> *nyaka*- ed associati compaiono, come si è visto, con *a* breve sia in aprs. che in phl.; si cf. anche la protesi <'> in sogdiano.

<sup>125</sup> Cf. Dehkhodâ s. vv. e Nyberg 1974 s. v. Secondo la convenzione grafica esposta alla nota 122 sopra, è chiaro che MacKenzie 1971 s. v. *pêšênîg* considera la variante phl., da una parte, e quelle mprs. man. e nprs., dall'altra, di diversa provenienza dialettale.

<sup>126</sup> Cf. ad es. Bartholomae 1904.75 sub voce *apanyâka*: «Gebildet wie das gleichbed. lat. *abavus*»; «Lat. *abavus* «trisaieul» est, pour la forme, à *avus* ce que v. perse *apanyâka* «arrière-grand-père» est à *nyâka* «grand-père» (Ernout-Meillet 1985.62).

<sup>127</sup> Praticamente limitata alle tre sole occorrenze del verbo *apa-gaud*- 'nascondere' nell'iscrizione di Bisotun, e, se si accetta l'etimologia di Kent 1953.168 (che cf. scr. *apa-dhâ*- 'concealment', gr. *apo-thêkê*; vedi anche da ultimo Itô 1972.46-51), al termine tecnico architettonico *apadâna* (che resta di dubbia interpretazione).

<sup>128</sup> Cf. Morano 1987.980-81 sulla possibile esistenza, accanto ad *apa* 'away', di un secondo direzionale air. \**apa*- = gr. *epi* («at least in derivatives») con semantica parzialmente coincidente con quella di *api*.

<sup>129</sup> Delbrück 1890.474; cf. anche i tipi \**pranapty*- (CDIAL 8523), \**prataputra*- (CDIAL 8578, dubbio; forse \**pra*-) e \**praputra*- (CDIAL 8693), tutti riferiti a generazioni discendenti.

<sup>130</sup> Chantraine 1968.856.

può essere incrociato il tipo *\*para-*<sup>131</sup>, che appare nell'indoario moderno nella forma *parḍada* dell'urdu, panjabi, sindhi (ed è attraverso questi probabilmente entrato in baloci<sup>132</sup>), e nelle formazioni continuate nel prs. moderno *far-jadd* (cf. prs. *jadd* 'nonno'<sup>133</sup>), psht. *bar-jadd* 'id.', battr. *fro-niaṇ*<sup>134</sup>. Conferma del possibile incrocio tra il tipo *\*pra-* e il tipo *\*para-* deriva anche, nella proiezione a ritroso nel tempo, dalla serie dei termini iranici per le unità precedenti quella in cui si situa l'enunciazione: cf. prs. *parir* 'due giorni fa', psht. *parun* 'ieri', ma yidgha *prasal* 'l'altr'anno', shughni *parwas* 'l'altr'anno', ecc.

*apanyāka-* di Susa documenterebbe allora air. *\*apa-* con riferimento a ciò che sta dietro all'ultimo elemento d'una serie (genealogica) risalente nel tempo (Gershevitch 1964.79: «the progression of days [...] is viewed in space-time as a caravan proceeding in single file into the future»), con *\*apa* = *\*api*<sup>135</sup> secondo il tipo di a. gr. *epipappos*<sup>136</sup>, un indizio della receniorità e quindi della scarsa stabilità della formazione potrebbe provenire dalla recente scoperta a Susa di una variante *upanyāka* nell'iscrizione di A2Sa/2<sup>137</sup>.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abaev, V. I. 1958. *Istoriko-etimologičeskij slovar' osetinskogo jazyka*, I, Moskva-Leningrad  
 AHw W. von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch*, Wiesbaden 1965 sgg.  
 Anklesaria, T. D. 1913. *Dānāk-u mainyō-i khard. Pahlavi, Pazand and Sanskrit Texts*, Bombay  
 Anklesaria, B. T. 1949. *Pahlavi Vendidad*, ed. by D. D. Kapadia, Bombay  
 Aslanov, M. G. 1966. *Afgansko-russkij slovar' (pustu)*, Moskva  
 Back, M. 1978. *Die sassanidischen Staatsinschriften*, in *Acta iranica*, 18, Téhéran-Liège  
 Bartholomae, Ch. 1904. *Altiranisches Wörterbuch*, Strassburg  
 Bausani, A. 1962. *Testi religiosi zoroastriani*, Catania  
 Benveniste, E. 1940. *Textes sogdiens édités, traduits et commentés*, Paris  
 Benveniste, E. 1946. *Vessantara Jātaka. Texte sogdien édité, traduit et commenté*, Paris  
 Benveniste, E. 1966. *Titres et noms propres en ancien perse*, Paris  
 Benveniste, E. [1969] 1976. *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, I-II, ed. it., Torino  
 Blachère, R. 1970. *Dictionnaire arabe-français-anglais*, Paris

<sup>131</sup> Studiato da Gershevitch 1964 soprattutto nei nomi di unità temporali.

<sup>132</sup> Nei cui dialetti orientali *par* ha acquisito dal punto descrittivo i caratteri di una para-proforma lessicalizzata applicabile a tutti i termini della terza generazione sia ascendente che discendente per indicare aumento della distanza lineare, cf. Ferraro 1990.134-35.

<sup>133</sup> Che troppo assertivamente i dizionari ascrivono alla radice araba GDD, su cui sarebbe opportuno indagare ulteriormente: mentre Riccardo Contini mi conferma che in linguistica semitica la etimologia di ar. *jadd* è meno scontata di come appare in Blachère 1970.2.1345 sgg., Gherardo Gnoli attira l'attenzione sulla circostanza che prs. *jadd* sembra la lettura dell'ideogramma phl. GDH 'gloria' (possibili connessioni semantiche con 'antenato'?).

<sup>134</sup> Cf. sopra n. 87. Il taleshi *ghari-nana* 'vecchina, nonnina' (a fronte di *nana* 'madre') sembra da porre in parallelo con psht. *wurnikə, ṇwərnikə* 'id.'.

<sup>135</sup> Morano 1987.980-81.

<sup>136</sup> Chantraine 1968.856.

<sup>137</sup> Stève 1975.8.10.

- Boyce, M. 1977. *A Word-List of Manichaean Middle Persian and Parthian*, *Acta Iranica*, 9a, Téhéran-Liège  
 Brandenstein, W. - Mayrhofer, M. 1964. *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden  
 CAD *The Assyrian Dictionary*, Chicago 1956 sgg.  
 CDIAL R. L. Turner, *A comparative dictionary of the Indo-Aryan languages*, London 1966  
 Chantraine, P. 1968. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris  
 Čunakova, O. M. 1987. *Kniga dejanii Ardašira syna Papaka*, Moskva  
 Dehkhoda, 'A. A. *Loṣṭānāme*, Tehran 1958 sgg.  
 Delbrück, B. 1890. *Die indogermanischen Verwandtschaftsnamen. Ein Beitrag zur vergleichende Alterthumskunde*, «Abh. d. kön. sächs. Gesell. d. Wiss.», 25, pp. 379-606  
 Eilers, W. 1974. *Verbreitung und Fortleben alter Epenthese*, in *Acta iranica*, 1, Téhéran-Liège, 280-91  
 Elfenbein, J. 1967. *Laṇḍa, zor Wəla! Waṇecī*, «ArOr», 35, 563-606  
 Ernout, A. - Meillet, A. 1985. *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris<sup>1</sup> [riv. e corr.; 1.a ed. 1932]  
 EWA M. Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, Heidelberg 1986 sgg.  
 Ferraro, F. 1990. *Il lessico della parentela e dei gruppi di parentela in baluchi*, Tesi di dottorato di ricerca, IUO  
 Geiger, W. 1890. *Etymologie des Balūčī*, «Abh. d. philosoph.-phil. Classe d. k. bayer. Ak. d. W.», 19, 105-53  
 Geiger, W. 1891. *Etymologie und Lautlehre des Afghānischen*, «Abh. d. philosoph.-phil. Classe d. k. bayer. Ak. d. W.», 20, 167-222  
 Gershevitch, I. 1964. *Iranian chronological adverbs*, in *Indo-Iranica, Mélanges présentés à Georg Morgenstierne*, Wiesbaden, 78-88 [= I. Gershevitch, *Philologia Iranica*, ed. by N. Sims-Williams, Wiesbaden 1985, 179-89, e *Addenda*, ibid., p. 280]  
 Gershevitch, I. 1969. *Amber at Persepolis*, in *Studia classica et orientalia Antonino Pagliaro oblata*, II, Roma  
 Gershevitch, I. 1973. *Genealogical descent in Iranian*, «Bulletin of the Iranian Culture Foundation», 12, 71-86 [= I. Gershevitch, *Philologia Iranica*, ed. by N. Sims-Williams, Wiesbaden 1985, 265-77]  
 Gershevitch, I. 1979. *The alloglottography of Old Persian*, «Transactions of the Philological Society», 114-190  
 Gharib, B. 1995. *Sogdian dictionary (Sogdian-Persian-English)*, Tehran  
 Gignoux, P. 1972. *Glossaire des Inscriptions Pehlevies et Parthes*, London  
 Gnoli, G. 1991. *L'inscription de Šābuhr à la Ka'be-ye Zardošt et la propagande sassanide*, in *Histoire et cultes de l'Asie Centrale préislamique*, Paris, 57-63  
 Hadank, K. 1932. *Mundarten der Zāzā, hauptsächlich aus Siwerek und Kor*  
 Haim, S. 1991. *New Persian-English Dictionary*, Tehran [rist. della ed. maggiore in due volumi]  
 Hallock, R. T. 1969. *Persepolis Fortification Tablets*, Chicago  
 Hauri, Ch. 1973. *Das pentathematische Schema der altpersischen Inschriften*, Wiesbaden  
 Henning, W. B. 1933. *Mitteliranische Manichaica aus chinesisch-Turkestan, II*, «Sitz. d. Pr. Ak. d. W.», 292-363  
 Henning, W. B. 1934. *Mitteliranische Manichaica aus chinesisch-Turkestan, III*, «Sitz. d. Pr. Ak. d. W.», 848-912  
 Henning, W. B. 1936. *Ein manichäisches Bet- und Beichtbuch*, «Abh. d. Pr. Ak. d. W.», 10, 143 pp.  
 Henning, W. B. 1943-46. *The Sogdian texts of Paris*, «BSOAS», 11, 713-40  
 Henning, W. B. 1958. *Mitteliranisch*, in *Handbuch der Orientalistik, I, 4: Iranistik, 1: Linguistik*, Leiden-Köln, 20-130  
 Herzfeld, E. 1931. *Die Magna Charta von Susa, I-II*, «AMI», 3, 29-124  
 Hinz, W. 1975. *Altiranisches Sprachgut der Nebenüberlieferungen*, Wiesbaden  
 Hinz, W. - Koch, H. 1987. *Elamisches Wörterbuch*, Berlin  
 Horn, P. 1893. *Grundriss der neupersischen Etymologie*, Strassburg  
 Itō, G. 1972. *Gathica (IX-X)*, «Orient», 8, 37-51

- Jaba, A. – Justi, F. 1879. *Dictionnaire kurde-français*, St.-Petersbourg
- Jamasp, H. J. 1907. *Vendidâd. Avestan Text with Pahlavi translation and commentary, and glossarial index*, Bombay
- Kapadia, D. D. 1953. *Glossary of Pahlavi Vendidâd*, Bombay
- Kent, R. G. 1931. *Old Persian Inscriptions*, «JAOS», 51, 193–212
- Kent, R. G. 1933. *Record of Darius' Palace*, «JAOS», 53, 1–23
- Kent, R. G. 1953. *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven [2nd rev. ed.]
- KEWA M. Mayrhofer, *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, I–IV, Heidelberg, 1956–1980
- Klíma, O. 1977. *The Old Persian niyâka-*, «AAASH», 25, 1977.83–84
- König, F. W. 1930. *Der Burghau zu Susa nach dem Bauberichte des Königs Dareios I.*, Leipzig
- Lazard, G. 1990. *Dictionnaire persan-français*, Leiden-Téhéran
- Lecoq, P. 1974. *La langue des inscriptions achéménides*, in *Acta iranica*, 3, Téhéran-Liège
- Loftus, W. K. 1857. *Travels and researches in Chaldaea and Susiana*, London
- MacKenzie, D. N. 1971. *A concise Pahlavi dictionary*, London
- Mayrhofer, M. 1973. *Onomastica persepolitana*, Wien
- Mayrhofer, M. 1978. *Supplement zur Sammlung der altpersischen Inschriften*, Wien
- Meillet, A. – Benveniste, E. 1931. *Grammaire du vieux-perse*, Paris, 2.a ed.
- Messina, G. 1939. *Āyât-kâr i Žāmāspik. Libro apocalittico persiano*, Roma
- Moin, M. 1992. *Farhang-e fârsi*, I–IV, Tehrân<sup>138</sup>
- Molé, M. 1967. *La légende de Zoroastre selon les textes pehlevi*, Paris
- Morano, E. 1987. *API in the \*apistâka-*, in *Orientalia Iosephi Tucci memoriae dicata*, II, Roma, 943–94
- Morgenstierne, G. 1927. *An etymological vocabulary of Pashto*, Oslo
- Morgenstierne, G. 1932. *Supplementary notes on Ormuri*, «NTS», 5, 5–36
- Nyberg, H. S. 1931. *Hilfsbuch des Pehlevi*, II: *Glossar*, Uppsala
- Nyberg, H.S. 1970. *Middle Iranian has, hasēnag*, in *W. B. Henning Memorial Volume*, London, 343–48
- Pokorny, J. 1959. *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I, Bern-München
- Rastorgueva, V. S. 1990. *Sravnitel'no-istoričeskaja grammatika zapadnoiranskix jazykov. Fonologija*, Moskva
- Reichelt, H. 1909. *Awestisches Elementarbuch*, Heidelberg
- Rossi, A. V. 1981. *La varietà linguistica nell'Iran achemenide*, «AIΩN-L», 3, 141–96
- Rossi, A. V. 1985. *Competenza multipla nei testi arcaici: le iscrizioni di Bisotun*, «AIΩN-L», 7, 191–210
- Scheil, V. 1929. *Inscriptions des Achéménides à Suse*, Paris
- Schmitt, R. 1968. *Die avestischen Adjektivstämme auf -anč-*, in *Pratidānam. Indian, Iranian and Indo-European studies presented to F. B. J. Kuiper on his sixtieth birthday*, The Hague-Paris, 134–41
- Septfonds, D. 1994. *Le dzadrâni. Un parler pashto de Pakryâ (Afghanistan)*, Paris
- Sergent, B. 1995. *Les Indo-Européens. Histoire, langues, mythes*, Paris
- Shaked, S. 1979. *The wisdom of the Sasanian sages (Dēnkard VI)*, Boulder, Colorado
- Skjærvø, P. O. 1983. *The Sassanian inscription of Paikuli, 3.1: Restored text and translation*, Wiesbaden
- Skoda, F. 1982. *Le redoublement expressif: un universal linguistique. Analyse du procédé en grec ancien et en d'autres langues*, Paris
- Spiegel, F. 1860. *Die traditionelle Literatur der Parsen*, Wien
- Spiegel, F. 1881. *Die altpersischen Keilinschriften*, Leipzig<sup>2</sup> (1.a ed. 1862)
- Stève, M.-J. 1974. *Inscriptions des Achéménides à Suse (Fouilles de 1952 à 1965)*, «Studia iranica», 3, 7–28
- Stève, M.-J. 1974. *Inscriptions des Achéménides à Suse (Suite)*, «Studia iranica», 3, 135–69<sup>138</sup>

<sup>138</sup> Il numero di pagina è distintivo per il rinvio a questa voce o alla precedente.

- Stève, M.-J. 1975. *Inscriptions des Achéménides à Suse (Fin)*, «Studia iranica», 4, 7–26
- Szemerényi, O. 1950. *Contributions to Iranian Lexicography*, «JAOS», 70, 1950, 226–36.
- Szemerényi, O. 1977. *Studies in the kinship terminology of the Indo-European languages*, in *Acta iranica*, 17, Leiden, 1–240
- Tafazzoli, A. 1969. *Vāženâme-ye Minu-ye xrad/Glossary of Menog i xrad*, Tehran
- Thodarson, F. 1989. *Ossetic*, in *Compendium linguarum iranicarum*, Wiesbaden, 456–79
- Vallat, F. 1972. *Deux inscriptions élamites de Darius I<sup>er</sup> (DSf et Dsz) (I)*, «Studia Iranica», 1, 3–13
- Vullers, J. A. 1855–64. *Lexicon persico-latinum etymologicum*, I–II, Bonnæ
- Walde-Pokorny. 1927–31. A. Walde, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, hrsg. von J. Pokorny, I–II, Berlin
- Weissbach, F. H. 1911. *Die Keilinschriften der Achämeniden*, Leipzig
- Weissbach, F. H. 1896–1904. *Die altpersischen Inschriften*, in *Grundriss der iranischen Philologie*, II, Strassburg, 54–57
- West, E. W. 1871a. *The Book of the Mainyo-i-Khard*, Stuttgart-London
- West, E. W. 1871b. *The Book of the Mainyo-i-Khard. Glossary*, Stuttgart-London
- Westergaard, N. L. 1852–54. *Zendavesta or the religious book of the Zoroastrians*, I, Kopenhagen
- Wolff, F. 1935. *Glossar zu Firdosis Schahname*, Berlin